

CULTURA

I versi dello scrittore al centro di un volume curato da Andrea Paganini che ci illustra questa dimensione dell'autore luinese

FRANCESCO MANNONI

■ S'intitola *Italia* una poesia che Piero Chiara scrisse nel 1944 quando da clandestino era entrato in Svizzera per sfuggire a un mandato di cattura spiccato contro di lui. I primi tempi dell'esilio in terra elvetica, con soggiorni nei campi d'internamento e all'ospedale di Imier, scriveva poesie nelle quali il suo stato d'animo mortificato appariva in tutta la sua desolazione. In occasione del centenario della nascita dello scrittore (Luino 23 marzo 1913 - Varese 31 dicembre 1986) L'ora d'oro ripropone le poesie di Piero Chiara in un elegante volume, *Incantavi* (Poschiavo, 197 pp. 19 €). Il libro prefato da Mauro Novelli, è curato da Andrea Paganini, che abbiamo intervistato. Cosa significa la riedizione delle poesie di Chiara?

«La pubblicazione di *Incantavi* e altre poesie è anzitutto un omaggio a uno scrittore che con L'ora d'oro di Poschiavo ha esordito nel 1945. Può sorprendere che un narratore di successo come Chiara, prima che alla prosa, si sia dedicato alla poesia, e a una poesia dal sapore ermetico, spesso delicata e malinconica; ma questo gli appassionati di Chiara già lo sapevano. La vera novità è che in questo volume le liriche sono più che triplicate rispetto a quelle finora note: lo scrittore di Luino ha infatti continuato a scrivere versi ben oltre la pubblicazione della prima raccolta, anche quando la vena del prosatore si andava allargando, e ha anzi a più riprese progettato un'edizione accresciuta di *Incantavi*, che però solo ora, a cento anni dalla nascita, vede la luce».

Di fronte al narratore molto seguito, come si posiziona il poeta?

«La fama di Piero Chiara rimarrà legata prevalentemente alla sua narrativa. Ma chi vuol conoscere l'opera letteraria di questo scrittore non può trascurare la sua prima palestra poetica. Anche perché l'autore che traspare da questi versi risulta assai diverso - certamente più sensibile, ma anche più insicuro e vulnerabile - rispetto all'autore dei romanzi che lo porteranno in seguito al grande successo di pubblico. Le poesie di *Incantavi* vanno lette nell'ambito del loro



LIRICA E SCRITTURA Lo scrittore di Luino, noto autore di romanzi, è stato a lungo in Svizzera, dove ha pubblicato le sue prime opere letterarie.

Anniversario

Piero Chiara non solo narratore

Per il centenario dalla nascita vengono ripubblicate le sue poesie

tempo e si inseriscono in parte nella scia degli ermetici».

Lei ritiene Chiara un grande poeta?

«A mio parere, nonostante l'esiguità e la discontinuità e accanto a liriche senza grandi pretese, ci sono in questa raccolta delle poesie che risultano degne di apprezzamento per la loro compiutezza formale e concettuale, nonché per la capacità evocativa; penso ad esempio a *Italia*, *Per altre strade*, *Ombra che scompare*/ *Dissolvimento*, *Nell'aria di dicembre*, *Berna*, *Pioggia serotina*, *Paese di notte*, *La strada è così lunga* o *Verrà un inverno*. Fra queste, alcune presentano una realizzazione raffinata, più icastica rispetto

alle liriche di *Incantavi*, e di indole esistenziale».

La poesia è il primo amore letterario?

«La poesia è stato il primo amore letterario di Piero Chiara, e qualcuno ha scorto in *Incantavi* echi di Ungaretti, Sinigalli, Gatto, Cardarelli, Quasimodo, Montale, Govoni, Sereni o di autori più classici. Ma vi è anche qualcosa di molto personale nella nervatura di questi testi: da essi traspare, fra l'altro, una crescente delusione, causata tanto da un'indole malinconica quanto da un'esperienza di vita deludente. Il sofferto mutamento di prospettiva etico - estetica e il passaggio alla prosa emancipata, dissacratoria e libertina del Chiara più noto sono forse

stati possibili solo attraverso lo sviluppo di una corazzata ironica adottata per far fronte all'amarezza dell'esistenza. Insomma: da *Incantavi* si passa al disincauto, e dal disincauto ai nuovi incanti».

Chiara abbandona il campo poetico per la narrativa perché la sua esile vena lirica si era prosciugata?

«Probabilmente sì, ma è interessante notare che nei primi anni di attività letteraria Chiara afferma di essere un poeta, non un narratore, e di sentirsi anzi «insicuro» nella prosa. Saranno gli altri, Menghini per primo, a intuire in lui le potenzialità del prosatore. «Lei scrive molto bene anche in prosa», gli farà notare il suo primo editore, «ha uno stile, non so-

lo di lingua ma anche di pensiero, molto originale, di una sensibilità finemente moderna e rara. Si sente insomma la sua voce».

Ci sarebbe stato un narratore così profondo senza un poeta così ispirato?

«Difficile dirlo. Penso però che *Incantavi* e altre poesie testimoni non solo gli esordi di uno scrittore che muove i suoi primi passi, ma anche la chiave di molti rapporti e collaborazioni nell'ambito culturale ed editoriale italo-svizzero che permettono a Chiara, certo passando attraverso una sorta di metamorfosi durata anni, di osare di più, fino a raggiungere i primi posti nelle classifiche dei best seller».